



# Vita Bergamasca



Da sinistra, la famiglia di Battista Locatelli negli Anni '70; Michele Locatelli, oggi sacrista titolare a Villa d'Almè



Da sinistra, un gruppo di Locatelli, discendenti di Faustino e Felice, nel '68; al centro un giovanissimo monsignor Giacomo Locatelli, ora parroco di San Pellegrino; Giovanni Locatelli, che aiuta in chiesa il nipote Michele

*A Villa d'Almè la dinastia di sacristi Locatelli. Iniziò Faustino nel 1908. Dopo Battista, ora c'è Michele. Domenica la festa dei discendenti: saranno 244*

## Da cent'anni custodi della chiesa

Le candele sono il suo pallino, la sua ossessione professionale. Guai se s'accorge che la loro posizione verticale sopra il presbiterio è turbata da una lieve inclinazione. Chi lo assiste qualche volta perde la tramontana nell'intuire al millimetro quei suoi diktat «un po' verso l'organo», «un po' verso il campanile». «Il decoro nella liturgia è soprattutto una questione di precisione. Una candela storta nel bel mezzo di una Messa solenne è una stonatura simile al gracidiare di un rospo in un preludio di Bach». Se a dirlo è Michele Locatelli, 45 anni, single, non si discute. Di cose di chiesa non si può dire che non sia un esperto. Tutt'altro. Sacrista di Villa d'Almè fin quando da piccolo sostituiva nella parrocchia dei Santi Faustino e Giovita il papà

Battista (morto nel 1982) il quale, a sua volta, aveva preso il posto del nonno Faustino, morto nel '56. È lui il capostipite della dinastia Locatelli. Sacrista di Villa d'Almè dall'estate del 1908, con tanto di cedolini dello stipendio emessi dalla fabbrica locale. Aveva scelto quella professione per una questione di privacy. Era appena sposato con Felice (da cui ha avuto nove figli) e il pensiero di abitare in casa dei genitori non gli garbava. Considerando che il sacrista aveva diritto alla casa (consuetudine ancora in vigore nella Bergamasca), decise di costruirsi una carriera in sagrestia. «Nonno Faustino era un sacrista di quelli tosti - raccontano in famiglia -, che non mancava di sferrare "un santo scappelotto" a chi s'intrufolava senza ragione sulla rampa del campanile, vera e propria attrazione per i ragazzi dell'epoca».

La sacrestia qui a Villa è una faccenda ereditaria. Parroci e curati si alternano, i Locatelli restano. Sono 100 anni tonfi tonfi, che con un inconfondibile clangore di chiavi mastodontiche aprono e chiudono il portale della parrocchiale. E ora i Locatelli festeggiano



Faustino e Felice Locatelli con i nove figli in una foto degli Anni '30

il centenario di «segrestà» con un ritrovo in pompa magna, con tanto di scampanio gagliardo. Domenica 244 Locatelli (tutti discendenti da nonno

*Tra i nipoti del capostipite, il parroco di San Pellegrino, Giacomo, e la parlamentare europea Pia*

le - o lo si tiene oppure lo si vende. Arrivare in sacrestia in ritardo oppure non arrivare affatto è una possibilità talmente remota che non vale la pe-

na neanche di essere presa in considerazione». Se non c'è Michele, c'è la mamma, oppure lo zio Giovanni, ma anche le sorelle si destreggiano con abilità (con l'aiuto di tante volontarie) nel preparare le partecole, rendere impeccabili tovaglie, amitti e cotte. E poi i compiti di routine come spazzare la chiesa, raccogliere il riso gettato nei matrimoni («Sempre di meno», precisa il Michele) e collaborare, guidati dall'innegabile buon gusto del curato don Giovanni Lombarda, nella disposizione dei fiori. Le donne della famiglia Locatelli sono un prezioso aiuto nella cura della chiesa, e fino agli Anni '80 nella distribuzione della «buona stampa» alle famiglie del paese. Michele, operaio in una ditta locale e allenatore di una squadra di calcio, non rinuncerebbe mai al suo servizio di sacrista.



Il curato don Lombarda, Maria Terzi, il figlio Michele e don Cuminetti



Michele negli Anni '70

La chiesa è come una seconda casa, da custodire con attenzioni costanti. «Sono sempre andato d'accordo con tutti - dice - soprattutto con i preti che ho conosciuto e che si sono avvicendati in paese. L'esperienza più inten-

sa è stata senza dubbio assistere le catechesi "multimediali" della Missione Giovani di due anni fa. Vedere tanti giovani occupare ogni minimo spazio della chiesa è stata un'emozione impagabile. E poi c'è il rituale autunnale della Madonna del Rosario. Togliere quella statua tutta in legno, scolpita a Ortisei negli Anni '40, non è certamente un'operazione tra le più semplici». I Locatelli sono affezionati a quella Madonna. Quattro anni fa nel loro primo raduno avevano raccolto l'oro «in eccesso» tra i monili di famiglia fondendolo e creando una corona del Rosario da poggiare sulle dita della statua nei giorni a Lei dedicati. «Per quest'occasione abbiamo pensato di donare un portacero in argento, con raffigurati i Santi patroni di parrocchia e oratorio, la Madonna del Rosario e quattro figure di uccelli tra cui l'alocco, che campeggia nello stemma di famiglia». Gli altri sono la colomba, il pellicano e il pavone, intrisi ognuno di una specifica simbologia cristologica. Anche se in sostanza vogliono rimarcare il fatto che i Locatelli sono anche provetti cacciatori. Resta un dilemma: ma se domenica i Locatelli sono occupati a far festa, chi ci sarà ad aprire la chiesa?

Bruno Silini

### LA SAGRA

## A Scanzo si fa festa al più «piccolo» vino Doc d'Italia

*Incontri e degustazioni per quattro giorni dedicati al celebre Moscato: solo 50.000 bottiglie l'anno*

Un anfiteatro naturale di rara bellezza, dove emergono lunghi filari di vigne e terrazzamenti vitati. Siamo nelle famose colline di Scanzo, nella conca che dalla Tribulina da una parte e dal Monte Bastia dall'altra, scende a Negrone, nel regno del Moscato, dove si produce il famoso nettare rosso, il più celebre vino da meditazione della Bergamasca, quello che un tempo Napoleone Bonaparte chiamò «Moscatello».

E qui, a Scanzo, nel centro capoluogo del Comune di Scanzorosciate, da oggi a domenica l'associazione «Strada del moscato e dei sapori scanzesi», che vede la partecipazione anche dell'Amministrazione comunale, in collaborazione con il Consorzio Tutela Moscato di Scanzo, organizza la 3ª edizione della Festa del Moscato, evento popolare (anche a Scanzorosciate, negli Anni '70, si svolgeva la Festa dell'uva) che vede protagonisti i migliori coltivatori e produttori vitivinicoli del territorio collinare: in tutto 23, che durante le quattro giornate del-



Degustazioni di Moscato alla festa nel 2007

la festa metteranno in mostra la migliore produzione locale del Moscato di Scanzo. Si tratta di un vino passito «indigeno», prodotto soltanto su queste colline e risultato di un'uva particolare, chiamata «merera», che cresce soltanto in un fazzoletto di terreno (40 ettari vitati), tutto rivolto a sud, du-

ra, cui seguirà un concerto bandistico del corpo musicale «Elia Astori» di Nese di Alzano. Per tutto il weekend, poi, alternanza di assaggi e musica, con corredo di spettacoli folcloristici, burattini e giochi per bambini. Domani, infatti, è in programma un concer-

to di Luciano Ravasio, il menestrello bergamasco; mentre sabato il programma prevede, alle 16.30, uno spettacolo di burattini e alle 21 un concerto dell'orchestra «i Girasoli». Gran finale domenica: al mattino, a partire dalle 8.30, si svolgerà una tripla camminata sui Colli di Scanzo, lungo le cosiddette «strade del Moscato»; nel pomeriggio, alle 16.30, al parco di via Monte Cervino, sfilata del folclore bergamasco; in serata, alle 22, estrazione della «Grande lotteria della solidarietà», iniziata nella scorsa primavera, il cui ricavato verrà interamente devoluto alle attività missionarie organizzate da monsignor Ottorino Assolari, vescovo di Serrinha, in Brasile, originario di Scanzorosciate; alle 22.30, infine, spettacolo di fuochi d'artificio.

In campo, durante la festa, anche i ristoranti e le aziende agrituristiche della zona, che presenteranno menù, a prezzo fisso, a base, naturalmente, di Moscato di Scanzo.

Tiziano Piazza



Bottiglie di Moscato doc